

POLITICA & SCRITTURA IL ROMANZO DI VELTRONI

NEL MISTERO DI UNA VOCE
AL TELEFONO L'ECO
DI UNA GRANDE ASSENZA

di SERGIO ZAVOLI

STENTO a rivelarlo, perché vado a toccare una delicatissima intimità, ma questo 'primo romanzo' di Walter Veltroni — come il marketing lancia *La scoperta dell'alba* (Rizzoli) — ha una storia che parte da lontano e coinvolge anche noi, un gruppo di ex-ragazzi, da quando suo padre Vittorio creò e tenne in vita, guidandola per oltre dieci anni, una singolarissima redazione chiamata "Radiocronache". Walter nacque nel pieno di quell'originale tentativo di dar voce — dal vivo o tornandoci su con le rubriche, i documentari e le inchieste — agli avvenimenti della cronaca non solo nazionale, e gli toccò in sorte di stare sulle ginocchia del padre per un anno soltanto, finché una malattia breve e impietosa non glielo portò via. Quando quel bambino diventerà un uomo pubblico, con un ruolo di rango nella politica del Paese, non finirà di riandare a quella sua cruciale vicenda umana con il bisogno struggente, via via più lucido e doloroso, di saperne di più. Fu così che un giorno — quando la compagnia dei radiocronisti, ormai spogliata d'importanza dal sopravvenire della TV, si era dispersa, affrontando altre prove in ambiti nuovi della professione — ciascuno di loro ricevette da Walter Veltroni una sommessa richiesta: di raccontargli, in una lettera, "chi era" suo padre.

RICORDO la sorpresa, e poi l'emozione, quindi lo scrupolo di scrivere il ritratto di un uomo che ci era stato fratello maggiore, maestro e, in più, era padre di una persona entrata anch'essa, di riflesso, nella nostra vita. Dopo tanti anni, potrei riscrivere la stessa lettera, con la medesima intenzione: quella di dargli un'idea del padre lasciando intatto lo spazio da cui cavare un'immagine soltanto sua, e ancora mi domando come potei

prendermi l'azzardo di rispondergli con qualcosa in più o in meno di quanto si aspettasse. Mi parve un bel pensiero, semplice e raro, quello di voler aggiungere il nostro ai ricordi di sua madre, Ivanka, cui riservava una filialità complice, ma riguardosa, che non la invadesse troppo con quel bisogno di sapere "chi era" il marito nella forma, per lui inesistita, di padre.

WALTER non mi aveva mai parlato — o forse sì, con un accenno — di quanto poté trarre da quel cumulo di fonti, chissà se tra loro coerenti o contraddittorie e quindi da dover confrontare per distinguerle e assimilarle. Ma ora so come la natura di quell'episodio avesse una qualche ragione per durare, e dar frutto, nella sua vita. Quando arriverà *Senza Patricio*, già in quel libro troveremo il procedere ostinato e profondo di un'assenza mai lenita. Finché, un giorno, dovrà aprirsi un'alba come tante, d'agosto, che sbocca dalla curvatura del mondo per essere solo quella cosa chiara che si distende su metà della terra, in una luce che avanza, si terge, e in una strana pace sembra avere la facoltà di accogliere, e forse sciogliere, semplicemente, ogni enigma.

OBBEDENDO a quell'invito il protagonista del romanzo si sentirà attratto dall'idea di rivedere il lontano casale della famiglia, destinato a rimanere, con il suo tepore, il segno di un'origine perduta da quando il padre scomparirà dalla sua vita, senza sapere come e perché. Torna, anche qui, il termine emblematico, senza, un'eco dell'assenza, cioè il lascito di una parola anch'essa spezzata. E qui la scoperta di un vecchio telefono nero che sembra averlo aspettato per collegarlo, misteriosamente, con la sua voce di fanciullo, ferita dalla scomparsa del padre nei giorni gravi del terrorismo. Nel riascoltarsi, il protagonista e il suo inventore ritrovano, intatta, l'emozione dell'abbandono e la necessità, con la ricerca, di ca-

pirne il significato.

LA METAFORA, dunque, è tutt'uno con la struttura immaginativa e concettuale del libro, e chi volesse approfondirla scoprirebbe che essa genera una sorprendente varietà di ipotesi. Come quella che Giancarlo De Cataldo annota in due belle colonne di giornale: cioè l'idea che Veltroni usi la risorsa simbolica per risvegliare e connettervi anche la memoria e la fine dei progetti e dei sogni che segnarono il tempo di una grande, appassionata illusione civile, e il bisogno di farvi seguire non più un'astratta, impossibile palingenesi, ma una costruzione in cui fosse riconoscibile la presenza di un ideale capace di trovare sulla sua strada il lascito non effimero di tutti gli abbandoni, per dar loro uno sbocco libero, solidale, condiviso. Nel nome non solo degli istituti che attribuiscono e regolano i poteri, ma soprattutto dei principi che indirizzano le coscienze. Avendo, come prova "contro" il passato, proprio la lezione non più insondabile dell'assenza.

UN BEL LIBRO, insomma, sotto molteplici aspetti: della scrittura, dell'immaginazione, del senso umano, civile, etico di quanto vi si racconta. Che, verosimilmente, sosterrà a lungo nelle classifiche e vincerà premi. Ma soprattutto, gliel'auguro, si farà ricordare.

MOTIVI

**Una strana pace
sembra accogliere
ogni enigma: è
'La scoperta dell'alba'**

